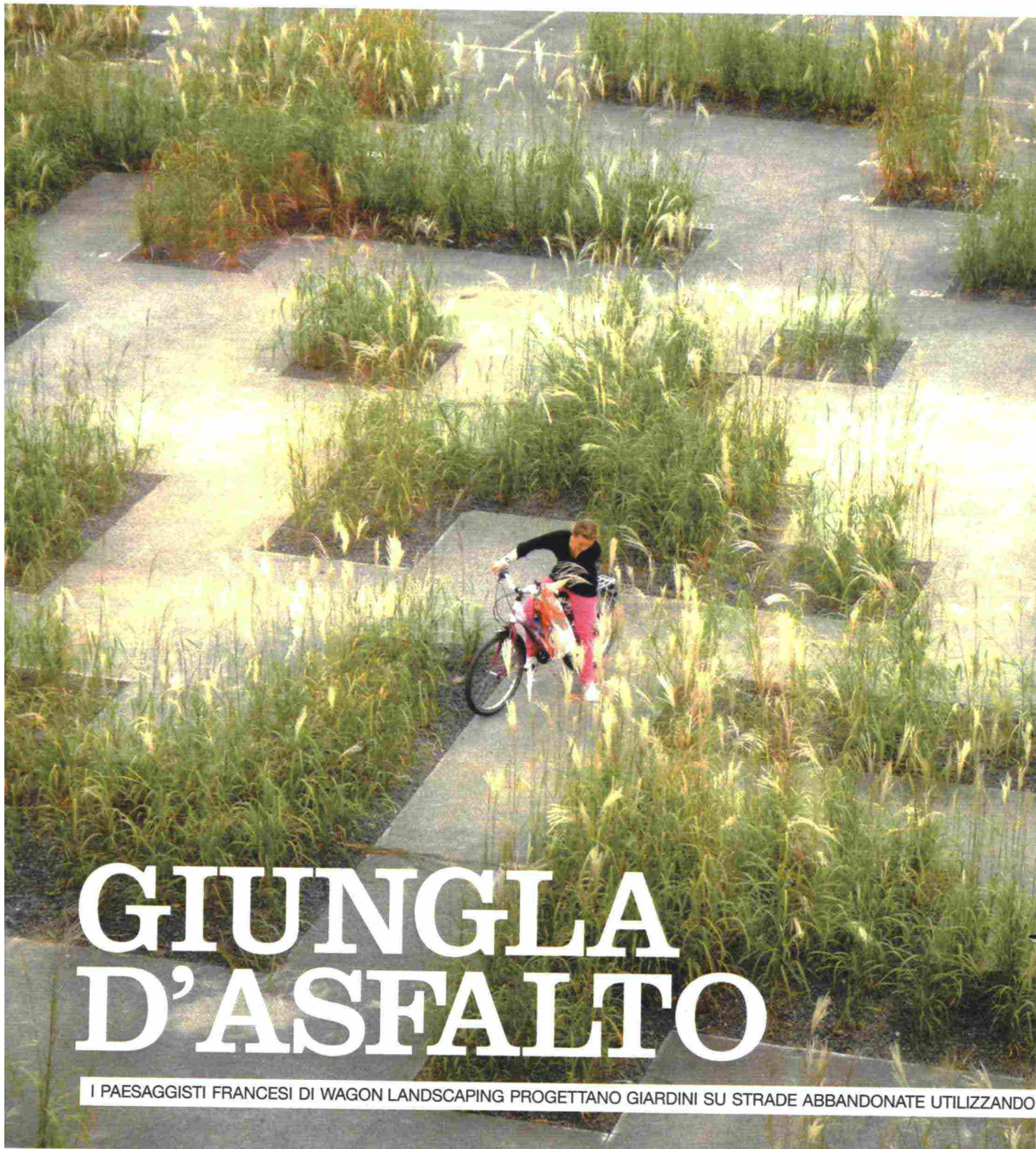


DOLCEVITA
A VOLTE RISPUNTANO



GIUNGLA D'ASFALTO

I PAESAGGISTI FRANCESI DI WAGON LANDSCAPING PROGETTANO GIARDINI SU STRADE ABBANDONATE UTILIZZANDO



di **Giulia Villoresi**

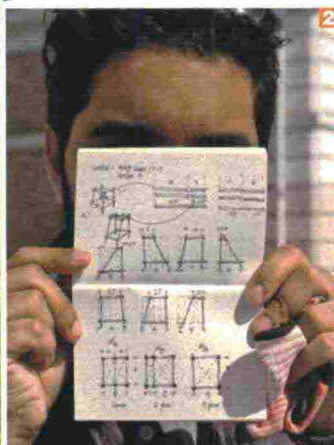
SOTTO L'ASFALTO delle nostre strade, sotto il pavimento delle nostre città, c'è un **suolo** che non vede un raggio di sole e non beve una goccia d'acqua da decenni, ma pure, qui e là, manda un segnale di vita: un tappetino di graminia, l'arbusto pennato di una robinia, qualche ciuffo d'ortica, i fiorellini gialli dell'inula. La vita resiste anche sigillata sotto l'asfalto. Mentre noi, intristiti dal grigio e insidiati dal carbonio, continuiamo a dolerci del nostro destino.

Verde: l'uomo ha un bisogno fisico, estetico e psicologico di verde. E Mathieu Gontier, paesaggista della prestigiosa École nationale supérieure de paysage di Versailles, lo porta negli habitat urbanizzati usando la stessa tecnica delle pugnaci piante da marciapiede: rompere l'asfalto. Per poi nobilitare la sua scorza dura e asfittica trasformandolo nella cornice di un giardino. Anzi, non proprio un giardino: una composizione di piante selvatiche, rustiche, vagabonde, capaci di resistere sulla sommità dei vulcani come nelle cupole di gas e cemento.

L'idea è di scendere a patti con l'antropocene. Per Gontier, e per il suo socio François Vadepied, cartografo, geofisico e paesaggista con cui nel 2010 ha fondato lo studio Wagon Landscaping, non esiste un **suolo** buono e uno cattivo: solo terreni dove innescare dinamiche vegetali. Del loro approccio si discuterà a Treviso, nell'ambito della sedicesima edizione delle Giornate internazionali di studio sul paesaggio (20-21 febbraio), progettate dal Comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche. Il tema quest'anno è il **suolo** "come" paesaggio: cioè non soltanto come risorsa che viene consumata in modo quantificabile (dagli

ALLE GIORNATE DEL PAESAGGIO DI TREVISO SI PARLERÀ DEL SUOLO IN CHIAVE ESTETICA E AMBIENTALE

WAGON LANDSCAPING X3



+
1 FLASHCODE GARDEN, Courtrai (Belgio) realizzato con lo Studio Basta
2 e 3 MOTOLAB, Roma progetto (sotto in fase di costruzione) degli studenti nel quartiere Testaccio a ridosso del muro dell'ex Mattatoio, ora facoltà di Architettura di Roma Tre



LE ERBACCE: «SONO LE PIÙ RESISTENTI E RIDANNO LA VITA A LUOGHI MORTI»

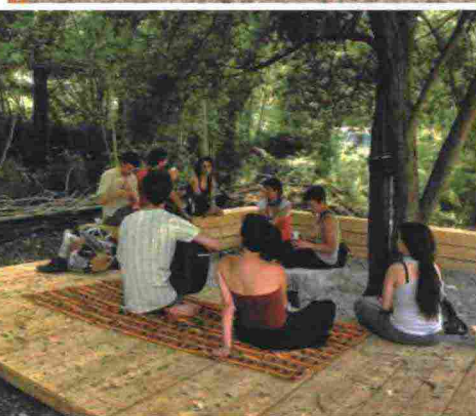
DOLCEVITA
A VOLTE RISPUNTANO

anni Cinquanta le superfici artificiali in Italia sono cresciute del 180 per cento, arrivando a coprire circa 21 mila chilometri quadrati di territorio), ma come superficie terrestre da analizzare in chiave ecologica, estetica e affettiva.

QUANDO FINISCONO I LAVORI?

È da qui che parte Wagon Landscaping. I suoi progetti, dalla Francia, si stanno diffondendo in tutta Europa: Belgio, Italia, Russia. L'intelaiatura è costituita quasi sempre dall'asfalto. Lavorato, geometrizzato, talvolta rudemente sgretolato in composizioni che ricordano gli specchi frantumati di Pistoletto, con quell'effetto accidentale che può anche dare adito a malintesi: «Ricordo una volta che avevamo appena chiuso un cantiere a Aubervilliers, vicino a Parigi» racconta Mathieu Gontier, «il progetto prevedeva di frantumare l'asfalto di un parcheggio abbandonato e insediare nelle fratture una vegetazione resistente, ispirata ai giardini alpini e rocciosi del XIX secolo. Due donne sono passate lì accanto e ci hanno chiesto: "E allora, quando cominciano i lavori?". Ma i lavori erano appena finiti».

Il senso della storia è: per vedere i risultati di un progetto low tech e low budget che coinvolge la natura bisogna aspettare la primavera. Non sempre, però. Perché la filosofia e i metodi di Wagon Landscaping (riciclo dei materiali, abbattimento dei costi, rivitalizzazione del terreno) vengono applicati a interventi di vario tipo. Un esempio è il parchetto Feronia a Roma, «un vecchio sogno degli abitanti del quartiere di Pietralata» spiega Gontier «che dagli anni Settanta hanno visto questo spazio (nato come "verde urbano attrezzato") diventare una massa di rovi e di rifiuti». Wagon Landscaping, insieme a 40 studenti della Facoltà di Architettura di Roma Tre, lo ha trasformato – in sette giorni di lavoro e con una spesa



«A ROMA, CON GLI STUDENTI E GLI ABITANTI DI PIETRALATA SI ERA CREATO UN LEGAME UMANO STRETTISSIMO»



1 e 2 PARCO FERONIA, Roma
Giardino nel quartiere di Pietralata.
Nella foto in alto, in primo piano, i fondatori di Wagon Landscaping
Mathieu Gontier
e **François Vadepiet**
3 JARDIN JOYEUX, Aubervilliers (Francia)
4 [PARK]ING, Courtrai (Belgio)
progetto realizzato per il Festival Secret Garden

di circa cinquemila euro – in un luogo ameno, con un frutteto, eleganti piattaforme con sedute all'ombra, un sistema di panche sospese tra gli alberi e persino una Casetta del Tressette. «Tutto è nato dal workshop organizzato dall'Università di Roma Tre. Noi abbiamo solo dato agli studenti delle regole sui materiali, gli strumenti e le piante da utilizzare, e poi li abbiamo aiutati a mettere in opera le loro idee». Gontier lo ricorda come uno dei cantieri più felici a cui abbia mai partecipato: «Con gli studenti e l'associazione di quartiere si era creato un legame umano strettissimo. C'era chi sapeva lavorare il legno, chi cucinava, chi suonava. Come una specie di famiglia in cui tutti danno il proprio contributo. Una cosa che non succede spesso». Anzi.

SPAZIO ALLE PIONIERE

Nei progetti che riguardano il suolo pubblico capita infatti anche che un tecnico o un giardiniere comunale si affaccino sul cantiere con decise rimozioni: cos'è questa roba? Quanto



WAGON LANDSCAPING XI

lavoro in più mi costerà la manutenzione? «Ma le nostre piante» spiega Gontier «non richiedono mai un gran lavoro. Noi amiamo il verbasco, la paulownia, il sommaco, e in generale tutte le specie pioniere, cioè quelle che riescono a insediarsi per prime su terreni invivibili, aprendo la pista alle altre». Piante fortissime, infestanti, per lo più straniere (la maggior parte viene dall'Asia o dall'America), che fino a mezzo secolo fa nessun giardiniere avrebbe degnato di uno sguardo. E che oggi – complice il recupero degli aspetti più naturali del giardino – cominciano a trovare asilo anche nei manuali di botanica. Wagon Landscaping usa addirittura l'ailanto, una specie nativa della Cina, dal portamento leggiadro e svettante. Bella, certo. Ma ufficialmente sconsigliata dalla Royal Botanic Gardens, che ha dichiarato: «È una delle piante più infestanti che si conoscano. Non deve essere coltivata in nessun luogo». Gontier non è d'ac-

«LE SPECIE STRANIERE SPESSO RIVELANO LE STESSA VIRTÙ DI QUELLE ENDEMICHE»

cordo: «In un contesto di ecologia planetaria, vediamo che le specie endemiche, quelle tipiche di un certo territorio, ora tendono a deperire, mentre quelle straniere resistono, spesso rivelando le stesse virtù delle piante nostrane. Per questo dovremmo imparare a conoscerle e amarle».

I COLORI CONTRO IL GRIGIO

Nane o giganti, vaporose o solide, gialle, bianche, azzurre, le pioniere arrivano e prosperano, rompono l'acromatismo del grigio, de-impermeabilizzano il suolo, rimettono in moto il ciclo della natura. E questo non vale solo per gli spazi molto piccoli. A Nikola Lenivets, a duecento chilometri da Mosca, dove un tempo c'era campagna incolta oggi sorge un parco da 150 ettari concepito come museo a cielo aperto, con sculture e installazioni arboree che dialogano con il terreno, la natura e gli edifici abbandonati. Qui Wagon Landscaping

lavora dal 2008 a un progetto estremamente ambizioso: guidare le dinamiche della vegetazione locale (che comprende per lo più specie pioniere) fino a ottenere un parco forestale in grado di mantenersi da sé. «Ottenere un incarico del genere in Francia sarebbe stato impensabile» dice Gontier. «In Russia l'accessibilità ai progetti è enorme. Il lato negativo è che vogliono vedere subito i risultati. Gli architetti con cui lavoriamo hanno difficoltà a comprendere le dinamiche della natura. Questo, credo, dipende dal fatto che in Russia non esistono scuole di paesaggio».

Anche in Italia, in effetti, il mestiere di paesaggista si impara nelle Facoltà di architettura. «Il problema è che c'è una grande differenza tra architettura e paesaggismo» protesta Gontier «perché la questione delle piante e del suolo richiede una conoscenza molto specifica. Direi che il progetto del paesaggista, a differenza di quello dell'architetto, inizia proprio quando il cantiere è finito».

Giulia Villoresi